



Riva Trigoso in un'immagine del 1930, l'anno dell'inizio della storia d'amore tra Liliana Castagnola e il principe Antonio De Curtis, Totò

ANTONIO DE CURTIS DIEDE IL SUO NOME ALLA FIGLIA E LA VOLLE NELLA TOMBA DI FAMIGLIA

La triste fine di Liliana, donna fatale che volle morire per amore di Totò

Nata a Genova 120 anni fa, si chiamava Castagnola e aveva origini levantine

LA STORIA

MARIO DENTONE

NEI GIORNI scorsi è morto, novantunenne, Giacomo Rondinella e, salvo qualche trafiletto di poche righe, né giornali né TG ne hanno anche solo ricordato l'importanza, e certo i più si porranno il manzoniano "chi era costui?". Con Nunzio Gallo e Aurelio Fierro fu tra i massimi interpreti della canzone napoletana anni '50. Sì, direte, ma che c'entra col nostro Levante? Beh, a titolo personale potrei dire che mia madre, giunta a Riva giovane sposa da Napoli, era stata amica in gioventù di quel gruppo, e in particolare proprio di Giacomo Rondinella, e mi raccontava, io bambino, le compagnie lassù, al Vomero, al teatro Diana e al San Carlo.

Ma questo non importa ai lettori. Può avere importanza, però, che Giacomo Rondinella fu colui che portò al successo la straordinaria "Malafemmena" di Totò, scritta nel 1951. Famosa, certo, direte, ma anche qui, che c'entra con la nostra Riviera? Avete ragione, forse nulla, anche perché la figlia di Totò, Liliana (attenti a questo nome!) poi chiami a chi il grande padre dedicò quel capolavoro, chi fosse la "malafemmena". Però ascoltando quella canzone io l'ho sempre collegata a un'altra figura femminile della vita di Totò che magari, sì, il marchio di malafemmena l'aveva lasciato in ogni angolo di mondo, e invece visse con Totò e per lui uno dei più straziati e veri amori degni della migliore letteratura.

Ed ecco, ancora, che c'entra con la nostra riviera? No, stavolta c'entra. Leggete questa storia. C'è un cognome, Castagnola (che con accenti sulla "o" e sulla seconda "a" è anche nome di vari borghi) che per quanto diffuso qua e là, al novanta per cento è concentrato a Riva Trigoso e a Sorì. Ebbene, proprio l'undici marzo del

1895 (precisamente 120 anni fa) nacque nel quartiere San Martino presso Genova (così recitano scarse biografie) la nostra protagonista, Eugenia Castagnola, nome d'arte Liliana, che già ventenne era famosa non solo in Italia, ma soprattutto in Francia, fra café-chantant e teatri "variété", dove cantava e danzava da soubrette, di più, ora in costume da odalisca ora, più spesso... vestita di sé, della propria perfezione da femme fatale, coperta appena da qualche piuma di struzzo o qualche velo. E il suo nome volava come quelle piume sul corpo nudo, e i suoi occhi senza confine bloccavano gli uomini come manichini, come i due francesi, secondo le cronache, cui disse, pare: "Stàrò con chi vincerà a duello" e i due si sfidarono, e lei fu cacciata dalla Francia. Si mise con un rampollo italiano, ricco e nobile, che dilapidò per lei il patrimonio, fino a essere interdetto dalla famiglia.

Intanto i teatri-variété la cercavano, stendevano pasdere d'oro per le sue esibizioni, quel corpo perfetto e lo sguardo nel quale malizia era un eufemismo, perché quello sguardo era invito, di più, era il serpente tentatore delle scritture. Come per il giovane industriale davvero innamorato di lei, a tal punto che quando i familiari gli ingiunsero, sapendo la fama di Liliana, di lasciarla, si suicidò dopo averle sparato due colpi di pistola, ferendola gravemente alla testa. Ma Liliana era giovane e la vita la voleva ancora, e sarà stata pure femme fatale, mangia-uomini nei teatri, sarà stata serpente tentatore, ma doveva arri-

SENSUALITÀ
Si esibiva nei café chantant, con piume di struzzo a coprire il corpo perfetto



Liliana Castagnola in scena

vare per lei, proprio in teatro...

Totò, sì. Doveva arrivare lui per la genovese di cognome nostrano. Lui che a inizio carriera faceva il burattino nei teatri leggeri, non era ancora assurdo alla grandezza comico-tragica che lo avrebbe messo accanto ai pochi veri grandi come Charlot, Stanlio e Ollio. Lui era la macchietta che andava di moda, quello della tradizione napoletana alla Raffaele Viviani (altro grande del teatro napoletano dimenticato). Così capitò la sera in cui Liliana andò ad assistere, tutta sola, allo spettacolo di quel burattino napoletano, e lui la notò fra il pubblico e quasi smise di far ridere, quasi si bloccò guardandola, e a fine spettacolo chiese di lei e lei si presentò in camerino a conoscerlo e complimentarsi. E lui, nobile principe De Curtis, galante uomo di mondo, le inviò alla Pensione degli artisti, a Napoli, dove lei alloggiava, un mazzo di rose con quel biglietto: "Con il profumo di queste rose vi esprimo la mia ammirazione".

Fu l'inizio di una relazione intensa e autentica, per lei la fine di una vita precedente per

una vita nuova, di donna e non più di tentatrice. Ma chi le avrebbe creduto, oramai, con quella fama? Totò che cominciava allora ad avere camerini e sipari aperti e impresari pronti a pagargli le serate? Lui forse, unico, le credette, malgrado il marchio per lei ormai indelebile di "maliarda" senza sentimenti. E proprio il sentimento del vero o falso fu la chiave del bene e del male in quella storia. Durò un anno, forse neppure. Lui andava agli spettacoli di lei e lei a quelli di lui. Lui forse non fu mai innamorato di lei, ma certo affascinato, calamitato da quella bellezza per la quale gli amici cominciarono subito a metterlo in guardia. Quella famosa rovinuomini gli avrebbe bru-

AFFASCINATO
Il grande Totò la vide e se ne invaghì. Si frequentarono per un anno

ciato la carriera che stava galoppando, sebbene agli inizi, e gli impresari avrebbero cominciato a chiudergli le porte che contavano, per lasciarlo in quei teatri-variété dove la sua amante si esibiva e dove esibiva soprattutto le sue grazie.

E lei? Che fino ad allora era saltata da un albergo all'altro per non dire da un letto all'altro? Che aveva portato alla rovina uomini? Poteva una così essere innamorata, sapere il significato della parola sentimento? Chi le avrebbe mai creduto anche se avesse proclamato al mondo intero di avere scoperto la parola amore? Nessuno mai avrebbe potuto credere che una simile donna potesse innamorarsi davvero. E Totò non poteva rischiare per lei una strada che si stava chiamando successo, platee piene nei teatri italiani! Totò uomo di quella sciattosa?

Liliana cominciò a subodorare il graduale, per quanto timido, distacco di lui. Cominciò a scrivergli lettere accorate, di non lasciarla, che il suo sentimento era sincero, che per la prima volta nella vita lei sentiva, ecco, sentiva cosa fosse amore, al punto da proporgli di far coppia insieme nello stesso teatro. Ma Totò la lasciò, non le credette. Le credette però quando lesse l'ultima lettera ed ebbe notizia del suo suicidio per lui, nella solitudine della Pensione degli Artisti a Napoli dove s'incontravano. La sciantosa brucia-uomini aveva bruciato la sua vita per un uomo. Totò non si perdonò, volle che lei fosse sepolta nella tomba di famiglia De Curtis per raggiungerla un giorno e stare con lei nella morte come non aveva saputo star con lei in vita, e chiamò Liliana la figlia. Liliana Castagnola aveva 35 anni e aveva imparato ad amare un uomo, un comico di una tristezza senza fine, come appunto i veri comici. E triste come i grandi amori quando si spengono.

L'autore è scrittore e saggista